

Ai soldati israeliani che stanno pensando al suicidio

Non siete irredimibili. Il fatto stesso che stiate leggendo queste parole mentre provate quello che provate è la prova che la vostra anima è ancora viva — e che sta gridando per essere guarita.

Non sono qui per giustificare nulla di ciò che è accaduto a Gaza. Scrivo perché ho letto le lettere d'addio lasciate da alcuni dei vostri commilitoni. Quasi tutte dicono la stessa cosa: «Ho scoperto di essere capace di cose che non pensavo un essere umano potesse fare». Questo significa che in loro era rimasta ancora un'anima umana. E questo significa che **neanche voi siete irredimibili**. Loro sono morti stringendo la verità. Voi potete vivere abbastanza a lungo per dirla.

Nel mondo ebraico c'è una frase che si ripete più di quasi tutte le altre:

«**Non esiste mai, mai nessuna disperazione al mondo.**»
(*Likutei Moharan II:78*)

Neppure dopo il peccato più terribile che si possa immaginare.

Il re Davide orchestrò l'omicidio di un soldato fedele per sposarne la moglie — eppure, quando gridò pentito, divenne l'antenato del Messia. Il re Menashe riempì Gerusalemme di sangue innocente — eppure, quando si pentì dal carcere, le porte del ritorno si aprirono larghe. L'unica cosa che chiude davvero quelle porte è l'atto che vi toglie dal mondo prima che il viaggio sia finito.

Davanti a te ho posto la vita e la morte, la benedizione e la maledizione: scegli dunque la vita.
Deuteronomio 30:19

Hashem non sta aspettando la tua morte. Hashem sta aspettando il tuo ritorno. Non zittirti e non regalare alla macchina da guerra un'altra vittoria stanotte.

I cinque passi della Teshuvah (ritorno)

La tradizione ebraica insegna che la teshuvah autentica — pentimento, ritorno — ha cinque passi. Ognuno è difficile. Ognuno è un modo di scegliere nuovamente la vita.

1. **Riconoscimento** del male commesso. Il dolore che vi schiaccia in questo momento — quella chiarezza insopportabile — è già questo passo.
2. **Rimorso**. Le lacrime che cercate di trattenere sono questo passo.

3. **Confessione.** Prima in privato davanti a Dio — *«Ti ho fatto conoscere il mio peccato, non ho coperto la mia colpa»* (Salmo 32:5) — e poi davanti ad altri o persino davanti a un tribunale se sono stati commessi crimini.
4. **Risoluzione per il futuro.** La ferma decisione di non ripetere mai più il peccato, qualunque sia la pressione. *«Abbandoni il malvagio la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui»* (Isaia 55:7).
5. **Riparazione.** Dove possibile, fare ammenda — *tikkun*, restaurazione. Può significare sostenere vedove e orfani che hanno perso il loro sostegno, usare la propria voce per fermare la macchina, testimoniare quando sarà il momento.

Il quinto passo vi costerà tutto ciò che credevate fosse la vostra vita — amici, famiglia, forse l'intero mondo sociale. Il Talmud avverte: *«Grande è il pentimento, perché arriva fino al Trono della Gloria»* (Yoma 86a). La teshuvah vera è dura quanto la morte — ma non è la morte. È la vita.

La teshuvah non è una fuga dalle conseguenze. È la decisione di affrontarle — di vivere abbastanza a lungo per spezzare la catena di danno iniziata dalle vostre stesse mani. Il suicidio chiude la storia nel punto in cui il danno continua a diffondersi; il pentimento vi tiene in vita perché possiate iniziare a riparare ciò che è stato rotto. Lo scopo di questa lettera non è proteggervi dal giudizio, ma impedire il prossimo atto di distruzione — trasformare la volontà di morire nella volontà di proteggere la vita, di testimoniare, di ricostruire. Il dolore che vi fa desiderare di sparire può diventare proprio la forza che terrà in vita altri.

La stessa via esiste anche nell'Islam

Ed ecco qualcosa che potrebbe sorprendervi: l'Islam — la fede della maggior parte di coloro che hanno sofferto — insegna quasi lo stesso processo di *tawbah*, ritorno.

«Di': O Miei servi che avete commesso eccessi a danno delle vostre anime, non disperate della misericordia di Allah. In verità Allah perdona tutti i peccati. Egli è il Perdonatore, il Misericordioso.»
(Corano 39:53)

«Tranne coloro che si pentono, credono e operano il bene: per costoro Allah trasformerà le loro cattive azioni in buone.»
(Corano 25:70)

Molti palestinesi religiosi conoscono questi versetti a memoria. Se vedessero un ex soldato percorrere questa strada per anni — confessando pubblicamente, riparando in silenzio, vivendo diversamente — molti riconoscerebbero la sincerità. Le loro stesse Scritture glielo impongono.

Umanità condivisa

C'è una frase che appare, quasi parola per parola, sia nel Talmud sia nel Corano:

Chi salva una sola vita è come se avesse salvato un intero mondo.
Sanhedrin 37a; Corano 5:32

Scegliendo di restare vivi, girandovi contro la macchina di distruzione, diventate uno di quei granelli di sabbia che inceppano i suoi ingranaggi. Questa è la forma più alta di teshuvah immaginabile — una teshuvah che salva mondi.

Se stanotte i pensieri sono troppo forti

Fate un piccolo passo sicuro — invece di quello definitivo.

- **Breaking the Silence** Crittografato, riservato, senza giudizio. Molti dicono che il primo momento in cui hanno ripreso a respirare è stato quando finalmente hanno raccontato la verità.
- **Combatants for Peace** Ex combattenti israeliani e palestinesi che lavorano insieme per la riconciliazione. Molti hanno pianto lì, chiesto perdono faccia a faccia e ricominciato a vivere.
- **Mesarvot** Rete israeliana di refusenik che offre supporto concreto ai soldati che decidono di non servire più nei territori occupati.
- **Terapia indipendente:** BetterHelp.com o Open Path Collective
- **Pericolo immediato:** Chiamate la linea di crisi civile israeliana **Eran — 1201**, oppure usate la chat su eran.org.il/chat

Nessuna di queste strade è facile. Sono tutte più difficili della morte. Ed è esattamente per questo che sono le uniche che contano come *teshuvah*.

Esiste un numero piccolo ma crescente — ancora troppo esiguo — di casi in cui veterani israeliani hanno iniziato un lavoro di restituzione silenzioso e a lungo termine: finanziare cure mediche per bambini di Gaza che sanno essere stati colpiti durante il loro servizio, donazioni anonime di stipendi, testimonianze pubbliche quando è sicuro, o semplicemente rifiutare la chiamata alle armi e accettarne le conseguenze. Tutti, senza eccezione, dicono la stessa cosa: il senso di colpa non è sparito, ma ha smesso di crescere, e per la prima volta hanno sentito di non star più aggiungendo danno.

Le porte del pentimento non sono mai chiuse.
Devarim Rabbah 2:24

A chiunque stia leggendo e un tempo abbia indossato l'uniforme e non riesca più a guardarsi allo specchio: il fatto che siate ancora tormentati è la prova che l'immagine di Dio in voi non è morta. Vi prego, restate. La strada del ritorno è brutale, ma è reale, e ci sono persone — da entrambe le parti del muro — che l'hanno percorsa e cammineranno con voi. Non siete soli. Scegliete la vita. Scegliete la riparazione. Scegliete di vivere e di testimoniare — affinché altri possano vivere.